

Monica M. Castiglioni

## **The X-Files: “N’re fa -o”**

*(Italian Virtual Season 3)*

“La musica è il nutrimento dell’anima.  
La danza è il nutrimento del corpo.”  
(C.A.Mend)

Big Castle, Virginia  
Teatro Montfleur  
Sera

Il leggero mormorio del pubblico sembrava intonarsi perfettamente nell’attesa della serata, non era per niente fastidioso. Il teatro era assolutamente bello. Nonostante fosse un piccolo teatro di periferia aveva l’eleganza azzurra e crème del Maryinsky di Pietroburgo e il senso americano di maestosità rossa e oro del Metropolitan di New York.

Il sipario blu bordato di frange beige era ancora chiuso quando le luci iniziarono ad abbassarsi e gli ultimi spettatori presero posto sulle poltroncine.

Una musica allegra, l’apertura de “Il Lago dei Cigni” di Tchaikovsky, si alzò lentamente mentre il sipario si apriva e un gruppo di ballerini con passi allegri riempirono il teatro: era la festa del villaggio.

Le ballerine, danzando elegantemente sulle punte, giravano con vestiti ampi da contadine assieme ai compagni artigiani, in una perfetta armonia degli antichi paesi dell’Est europeo.

Dal pubblico si alzò il primo timido ma sincero applauso nel momento in cui il principe Sigmund entrava in scena. Il primo ballerino, con salti perfettamente equilibrati e serie di difficili fouettés, si mescolò con i “paesani” e tutti si divertirono a danzare assieme. Poi, con passi solenni, entrò la regina madre e trascinò via Sigmund dalla festa: ma i ballerini di fila non seguirono il loro principe e continuarono a danzare in allegri pas de trois e girotondi, finché lentamente, ognuno rientrò nella propria casa. A palazzo, Sigmund si preparava con la sua corte a una battuta di caccia.

Il sipario calò lentamente e, quando si riaprì, la scenografia presentava un bosco e un lago dai riflessi argentei. In cielo, una luna tonda e brillante illuminava con una luce fredda e bianca il palcoscenico dove in uno sbuffo di vapore bianco apparve un mago. Danzò attraverso il grande spazio vuoto, trascinando dietro di sé scintille e scie brillanti. Quando si fermò a un angolo del palco, alzò le braccia e fece la meravigliosa magia di far comparire dieci ballerine, con un vaporoso tutù bianco e il corpetto di piume. I piccoli cigni volarono attraverso il palcoscenico e il mago crudele che aveva rinchiuso le incantevoli fanciulle in corpi piumati lasciò loro la scena.

Le piccole meravigliose creature danzarono sulle punte, eseguirono perfette giravolte in armonia, quindi si spostarono con grazia sul fondo del palco, quando dal lato sinistro apparve Sigmund e la sua scorta pronti alla battuta di caccia. Il principe vide i piccoli cigni: li inseguì a passi veloci ma sempre controllati e, perdendo il suo gruppo, si inoltrò nella foresta magica.

Il pubblico non si trattenne dallo scoppiare in uno sfavillante applauso quando la prima ballerina fece il suo ingresso sulla scena, mentre la musica sfumava nella più famosa composizione di Tchaikovsky, una musica perfetta, triste e solenne, che sfumava in momenti più dolci quando, a proteggere i piccoli, Odette, la regina dei cigni, danzava sotto la luce argentea della luna.

Sigmund tese il suo arco contro di lei, ma subito lo abbassò, restando ad ammirare la grazia del cigno.

Odette avanzò sul palco. Era vestita di bianco, aveva le candide scarpette con la punta su cui danzava divinamente, sul capo aveva la corona di piume che oscillavano leggermente. Sembrava realmente un cigno. Alzò le braccia lentamente, come se fosse davvero in grado di prendere il volo. Girò in en dehors destro sulle punte in un perfetto passé, quindi spiccò un salto in gran jeté che strappò un altro caloroso applauso al pubblico. Odette avanzò verso Sigmund con piccoli passi: era mezzanotte. Si allungò in un'arabesque, alzando le braccia come ali dietro di sé. La regina dei cigni si tramutò assieme ai piccoli cigni, e tutte le meravigliose creature tornarono ad essere fanciulle, allorché, scoccata la mezzanotte, l'incantesimo del crudele mago svaniva, per ritornare solo all'alba.

Il principe si avvicinò alla prima ballerina. Iniziò un perfetto pas de deux con cui Sigmund promise eterno amore ad Odette, chiedendo la sua presenza al ballo di corte. Ma troppo presto arrivò l'alba sul lago dei cigni e il malvagio mago richiamò a sé le fanciulle, tornate cigni ai primi raggi del sole.

Il sipario si chiuse sul secondo atto.

Nel breve momento di pausa, il brusio del pubblico riprese: il delirio per i bravissimi ballerini aleggiava tra le parole sussurrate del pubblico e le note della danza d'amore sembravano ancora sospese nell'aria.

Poi le luci si abbassarono di nuovo e il sipario si aprì sulla magia della danza. A corte, il principe e la madre guardavano ballare le fanciulle senza trovare una moglie per Sigmund: il suo cuore era perso per la sua regina dei cigni. Finalmente arrivò il momento più atteso. Le trombe annunciarono l'arrivo di Odette, ma al suo posto entrò in scena Odile, la figlia del mago, alla quale egli aveva dato le esatte sembianze di Odette.

Il principe invitò la ragazza a ballare e il pubblico sospirò tristemente sul bellissimo pas de deux, dopo il quale Sigmund dichiarò il suo amore, mentre la vera Odette invano cercava di avvisarlo. Era troppo tardi. La sala sprofondò nell'oscurità al riso di beffa del mago. Il sipario si chiuse. Sigmund aveva dichiarato il suo amore alla donna sbagliata, condannando Odette a rimanere per sempre un cigno.

La scena successiva si aprì sul lago, di notte. Sigmund raggiunse Odette, mentre il mago, danzando con tetri passi arrivò per annegare i cigni e il principe. Sigmund, pronto ad affrontare la morte, iniziò a danzare un'ultima volta con Odette... ma il suo immenso amore spezzò l'incantesimo: all'alba, Odette e Sigmund si ritrovarono assieme, umani, per ballare l'ultimo pas de deux assieme ai piccoli cigni ritornati fanciulle.

Il pubblico si alzò in piedi ad applaudire mentre il sipario si chiudeva. A turno i ballerini ritornarono sul palco vuoto a raccogliere i fiori e gli applausi.

Quindi la gente iniziò a defluire lentamente verso le porte, ancora immersa nella magia dell'eterna coreografia di Marius Petipa. La serata era stata perfetta, incantata e stupenda come solo la danza poteva renderla.

“Non è importante sapere che significato ha una danza, basta esserne coinvolti.”

(M.Graham)

Big Castle, Virginia

Notte

L'uscita dal teatro era sempre dolorosa. Era come lasciare una parte di sé su quella poltrona, dove si aveva sofferto e gioito con Odette, con Clara de “Lo Schiaccianoci”, Medora de “Il Bucaniere” o altre splendide interpretazioni. Alex Panther adorava la prima

ballerina e aveva sempre seguito i suoi spettacoli. Vederla ballare sul palcoscenico del teatro Montfleur era ciò che di più bello poteva aspettarsi dalla vita. Con altre decine di persone uscì a malincuore nella fredda strada e pian piano, camminando con ancora nel cuore e nella mente la musica di Tchaikovsky e la danza meravigliosa, rimase solo sulla strada di casa. Non sapeva spiegarsi cosa amasse di più degli spettacoli di danza classica: la bellezza di tutto il corpo di ballo, l'armonia magica delle musiche unite alle coreografie... probabilmente era il suo amore per la prima ballerina.

Stava ancora pensando allo spettacolo visto quella sera, mentre camminava con aria sognante per la strada, quando sentì un forte dolore alla testa. Piombò a terra, privo di sensi.

“Quando danzo è come se fossi elettricità.”  
 (“Billy Elliot”)

Big Castle, Virginia  
La mattina seguente

Alex aprì gli occhi di scatto, sentendo di non essere in un luogo conosciuto. Il soffitto era bianco come quello del suo appartamento e la testa gli pulsava dolorosamente ad ogni battito del cuore come se la sera prima avesse brindato fino a mezzanotte con superalcolici assieme i suoi amici dell'università. Cercò di fare mente locale su ciò che poteva essere successo la sera prima per stare ora così male. Era strano: ora ricordava perfettamente di essere andato a vedere a teatro la sua compagnia preferita, “Flower Angels Ballett”, sapeva di essere uscito da teatro, ma poi non ricordava più niente.

Si guardò in giro. Ciò che vide intorno a sé gli ricordava una stanza di ospedale, ma più squallida e tetra di quelle che aveva visto in passato. Si mise a sedere lentamente, cercando di evitare di peggiorare il dolore alla testa. Si portò una mano alla tempia e si accorse di avere una fasciatura sulla fronte.

“Che diavolo mi è successo?” si chiese sottovoce. E dove si trovava? Quell'ospedale non sembrava quello di Big Castle... Lo conosceva bene, aveva installato il sistema informatico pochi mesi prima, aveva fatto amicizia con molti medici e infermieri.

Si girò lentamente per cercare il pulsante di chiamata: non ce la faceva ad alzarsi. Una dottoressa che non aveva mai visto entrò pochi minuti dopo. “Come si sente?” gli chiese.

“Ho un forte dolore alla testa e mi sento spaesato...” Ammise.

“E' normale. La polizia suppone che l'abbiano aggredita per scipparla.”

“Ah... perfetto...” fece lui, contrariato.

“Non si preoccupi, comunque, la dimetteremo presto... anche se... be', ora che si è risvegliato, può parlare con i due poliziotti che sono qui fuori.”

“Sì... va bene...” Prima che la dottoressa uscisse, Alex la richiamò: “E' nuova di qui? Non l'avevo mai vista...”

“No.” La donna sorrise leggermente. “Lavoro in questo ospedale da dodici anni.”

Alex restò a fissare la porta per alcuni istanti. Evidentemente la botta in testa era stata più forte di quello che pensava. Ma anche la dottoressa non dava segni di riconoscerlo...

Il flusso frenetico dei suoi pensieri venne interrotto dall'ingresso di due uomini, vestiti in giacca e cravatta.

“Lei è Alex Panther?” chiese il più basso dei due.

Lui annuì.

I due uomini sfoderarono i distintivi dell'FBI. “Agenti Fowards e Bloodworth.” continuò l'uomo. “Siamo qui per indagare su questa.” Porse ad Alex la patente di guida infilata in una busta di plastica trasparente.

“E’ la mia patente.” confermò. “Pensavo che steste indagando su chi mi ha assalito ieri sera.”

“Di questo si occuperà la polizia. Lo sa che è un reato federale falsificare documenti?”

“Sì, certo.” rispose lui. Poi spalancò gli occhi: “Che intende dire?”

“Che questa patente di guida è falsa.”

“Falsa? L’ho rinnovata l’anno scorso all’ufficio della motorizzazione, come può essere falsa?”

I due uomini si scambiarono una breve occhiata. “E non si è accorto, per caso, che i suoi dati sono sbagliati?”

Alex prese tra le mani la patente e controllò i dati, nome, cognome, data di nascita... l’indirizzo era corretto, visto che aveva appena cambiato residenza andando a vivere in una casetta di Meroni Road. “No... sono giusti.”

“Peccato che...” L’agente più basso, l’unico che aveva parlato fin ad allora, si riprese la patente. “nessun Alex Panther, nato a Marina, Florida, residente a Big Castle, Virginia, esista negli archivi statali degli Stati Uniti.”

Alex dovette appoggiarsi allo schienale del letto per non cadere. Come era possibile? I suoi dati erano scomparsi? Che cosa era successo?

“Abbiamo solo tre Alex Panther in tutti gli stati Uniti... Due signori nati del 1930 e 1933 e un ragazzino di dodici anni. Chi è lei in verità?”

“Io... io...” Alex scosse leggermente la testa. “Io non capisco!”

“Bene, allora le lasceremo tempo per ragionare. Le ricordo che su di lei grava una seria accusa. Certamente... se questo documento gliel’ha fatto qualcuno, potrebbe agevolarsi il processo suggerendoci chi sono i falsari...” Detto questo si avviarono verso la porta.

“Io...” balbettò Alex. “Posso almeno tornare a casa?” Voleva chiamare qualche amico... sentire il parere di Diana, la sua amica avvocato.

L’agente che non aveva ancora parlato si girò verso di lui e gli disse: “Quale casa, signor Panther? Mi dispiace darle una cattiva notizia, ma non esiste nessuna Meroni Road a Big Castle.”

Monica M. Castiglioni  
N’re fa-o

X-3MC1411032004

A K. & K., nel mio cuore da vent’anni,  
durante i quali abbiamo ballato, ballato, ballato...

“«Gli ho chiesto, visto che poteva parlare con una pietra, se era in grado di comunicare con i morti.» le raccontò Xi.

«E che cosa ha detto?»

«Ha detto che con i morti era facile. Le sue difficoltà erano con i vivi.»”

(C.Sagan)

Big Castle, Virginia  
Ospedale di Circolo  
12:30 p.m.

La sera prima non gli era sembrata un’idea geniale prelevare dalla banca i contanti – gli ultimi che aveva sul conto – per pagare il parquet e poi andare a teatro, quindi si era

preoccupato di nasconderli in una tasca interna e per fortuna chiunque l'avesse assalito non li aveva trovati. Così ora poteva telefonare a qualche amico per farsi dare una mano. Di sicuro, il suo ex compagno di università l'avrebbe aiutato. Grazie al fatto che aveva sempre rifiutato di prendersi un cellulare, sapeva a memoria molti numeri.

Compose il primo velocemente e quando una voce maschile rispose dall'altra parte, partì subito a parlare: "Milos, sono Alex. Ho bisogno di aiuto..."

"Chi cerca?"

"Milos... sei tu?"

"No, mi spiace, deve aver sbagliato numero..."

"Mi scusi..." sussurrò appoggiando la cornetta. Era strano. Raramente sbagliava numero... tanto meno quello del suo migliore amico... anche se era molto che non lo sentiva. Provò a ricomporlo, questa volta con più attenzione. "Milos?"

Si sentì una leggera risata dall'altra parte: "Amico, hai di nuovo sbagliato numero, mi spiace!"

Ok, probabilmente aveva memorizzato male il numero di Milos. Compose allora il numero di Diana. Gli rispose una voce maschile, ma non si stupì: Diana non era certo una che amava stare da sola. "Buongiorno. Mi può passare Diana?"

"Non c'è nessuna Diana qui." rispose la voce.

Alex appese la cornetta sconcertato. Ma com'era possibile? Aveva sbagliato il numero del suo migliore amico. Non ricordare il numero di Diana non era strano, era un avvocato e non gli era capitato spesso di aver bisogno di lei.

Prese l'elenco del telefono. Iniziò a cercare i numeri di Milos, Diana, di altri amici... Nella rubrica non compariva nessuno di loro.

"Se hai un passato di cui non sei soddisfatto, adesso dimenticalo. Immagina per la tua vita una nuova storia, e credici. Concentrati soltanto sui momenti in cui sei riuscito ad ottenere quello che desideravi: e questa farsa ti aiuterà a ottenere ciò che vuoi."

(P.Coelho)

Big Castle, Virginia

Motel Tony

10:13 a.m.

I due agenti federali erano tornati a fargli visita. Lui ovviamente non aveva potuto dire niente, visto che non era al corrente di nulla. I due gli avevano lasciato intendere che pensavano fosse pazzo. Gli avevano permesso di restare in libertà, con l'imposizione, comunque, di rimanere in città. Era andato alla ricerca di Meroni Road, della sua casa, del suo vecchio appartamento... era tutto scomparso.

Cominciava ad avere dei dubbi. Forse si era sognato tutta la sua vita precedente. Forse l'agente Fowards aveva ragione: era pazzo. Ma possibile che avesse tutti quei soldi con sé, se fosse scappato da un manicomio? Possibile che sapesse alla perfezione come programmare un calcolatore, creare una rete, far funzionare un sistema operativo, risolvere derivate e problemi di logica, se fosse stato davvero pazzo? L'immagine di un geniale ma completamente schizofrenico John Nash gli piombò nella mente. Era un premio Nobel, eppure per tutta la sua vita aveva visto tre persone completamente immaginarie accanto sé.

Si lasciò cadere sul letto molle del motel e sospirò. Non aveva trovato nessuno dei suoi amici. Forse avrebbe dovuto fare proprio come John Nash. Ignorare la follia e continuare la sua vita.

Aveva voglia di urlare.

Si premette le mani sugli occhi finché non gli fecero male. Davanti a lui comparvero segni stravaganti dovuti alla compressione dell'occhio, che poi velocemente si dileguarono passando per una X.

Si mise a sedere di scatto. Forse avrebbe potuto far qualcosa, scoprire che cosa gli era successo. Ma aveva bisogno di un aiuto.

“Continuo il viaggio  
e mi basta  
che io oscurità  
abbia amato la luce.”  
(G.P.Serino)

Federal Bureau of Investigation  
Uffici degli X-Files  
11:29 a.m.

Fox Mulder lanciò uno sguardo alla sua collega, Dana Scully. La donna stava battendo velocemente al computer mentre stampava dei files. Il rumore leggero della stampante e dei tasti era abbastanza per coprire quello che Mulder aveva intenzione di fare. Guardò sopra di sé, prese la mira e lanciò una matita che andò a conficcarsi perfettamente nel controsoffitto di polistirolo.

Prese un'altra matita, lanciò un'altra occhiata a Scully e... il telefono squillò. Mulder trasalì e lasciò cadere la matita a terra. Scully gli lanciò uno sguardo interrogativo. Lui fece finta di niente e alzò la cornetta. “Pronto?”

“Agente Mulder?”

“In persona. Chi parla?”

“Sono Alex Panther. Si ricorda di me?”

Mulder aveva una memoria fotografica. Nonostante ciò fallì miseramente quando cercò di collegare la voce al telefono con un volto. “No, spiacente.”

“Ci siamo incontrati parecchi anni fa... per quel caso di pirateria informatica...”

Ancora Mulder non riusciva a trovarne ricordi. “Mi dica...” passò oltre.

“Ho bisogno del suo aiuto... lo so che lei ha sempre avuto una mente estremamente aperta e... adesso non saprei a chi altro rivolgermi... vede... sembra che io sia svanito dalla faccia della Terra...”

“Che intende?” chiese Mulder, con interesse ravvivato. --Alieni?--

“Non compaio più negli archivi anagrafici... la mia casa è sparita, i miei amici non esistono più!”

--Cospirazione!-- La mente di Mulder vorticava tra le possibili spiegazioni di ciò che l'uomo stava dicendo... “Alex Panther, ha detto, giusto?”

“Sì... e mi hanno accusato di aver falsificato la patente... ma non è vero!” Alex sospirò.

“Se lei non mi aiuta non so davvero cosa potrei fare...”

“Dove si trova ora?”

“Nella città dove abito... Non posso allontanarmi per ordine dell'FBI. Le do l'indirizzo: Garcia Marquez Street, motel Tony.”

“In che città?”

Ci fu un attimo di pausa: “Big Castle in Virginia... Ricorda? Dove c'è stato il caso dell'hacker dell'FBI dieci anni fa.”

“Non ricordo quel caso...” ammise Mulder.

“Be', l'ha risolto lei... io le ho solo dato una mano con i problemi informatici.”

“Già.” replicò Mulder. “Sarò lì in un paio di ore. Mi aspetti.” Appese la cornetta e si girò a incontrare lo sguardo interrogativo di Scully. Le sorrise. “Si torna in campo, Scully!”

“Bene.” disse lei, spegnendo il PC. “Era ora! Mi sembra di essere stata fuori dal campo per troppo tempo.”

Mentre uscivano dall'ufficio, Mulder chiese a Scully: “Ti ricordi un caso su un hacker che ha violato i sistemi informatici dell’FBI?”

“No. Ora però spiegami questo caso.”

“Mi hai lasciato morire  
il mio spirito è libero.”  
(James)

Big Castle, Virginia  
Motel Tony  
1:12 p.m.

“Agente Mulder.” disse Alex aprendo la porta. “E’ un piacere rivederla.”

Mulder sorrise leggermente. “Lei è la mia collega, l’agente Scully...” lasciò la frase in sospeso, come a chiedere se si ricordava di lei, ma l’uomo non disse nulla.

“Abbiamo controllato anche negli archivi dell’FBI.” disse Scully, sedendosi. “In effetti lei non compare da nessuna parte. Ha qualche spiegazione per questo?”

Alex scosse la testa. “Devo ammettere che proprio non ne ho idea. Ho persino pensato di essere pazzo... E sinceramente non sapevo chi altro chiamare.” Si rivolse a Mulder. “So che lei non prende mai sottogamba queste sensazioni.”

Mulder lanciò un’occhiata a Scully. “Signor Panther, lei continua ad alludere a un caso e a un nostro precedente incontro che io non ricordo.”

Alex incrociò le mani davanti a sé. “Non rammento di preciso quando è stato... penso fosse il ’91.”

Scully allora non lavorava ancora agli X-Files.

“Un hacker entrò nel sistema informativo dell’FBI e io l’aiutai a risalire a Gabriel Val Catfrid... Ricordo che lei lavorava alla sezione del controllo informatico.”

Mulder scosse la testa: “Mi perdoni, ma credo che si stia confondendo con qualcun altro. Non ho mai lavorato al controllo informatico.”

Alex rimase in silenzio per un lungo momento. “Forse sono davvero pazzo.”

Scully prese parola: “Conosce qualcuno che può convalidare la sua identità?”

Lui scosse leggermente le spalle. “Non trovo più nessuno dei miei amici... Non riesco più a capire nulla... E’ tutto così confuso.” Sospirò, poi sorrise. “Sì, be’, forse qualcuno c’è... la sera dell’aggressione sono andato al teatro Montfleur a vedere la rappresentazione de ‘Il Lago dei Cigni’. Ho mandato delle rose alla prima ballerina, Martha Starlin.”

“Ok, proveremo a chiedere a lei, le faremo sapere.”

“La verità non rende più facile capire le cose.”  
("La Scelta di Sophie")

Big Castle, Virginia  
Teatro Montfleur  
4:27 p.m.

“Schizofrenia?” chiese Scully, seguendo Mulder verso la palestra retrostante il teatro.

“Probabile, ma non ti sembrava un po’ troppo lucido?”

“Ci sono casi di schizofrenia in cui le persone sembrano completamente sane. Lo sai meglio di me.”

Sbucarono in un ampio spazio luminoso, dove una ventina di ballerine vestite con un body nero, calzamaglie e scarpette rosa si stava riscaldando a ritmo di una musica allegra. C’era anche un gruppetto di uomini che stava facendo stretching.

I due agenti si fermarono per qualche istante a guardarle.

Con una mano delicatamente appoggiata alla sbarra, alcune di loro stavano eseguendo una serie di plié in prima e terza posizione. Altre, vicino alle finestre, stavano facendo esercizi di stretching a terra e un ultimo gruppetto, più vicino allo stereo, stava provando alcuni aggraziati giri in attitude en dehors destro e in passé en dedans sinistro.

“Hai mai voluto fare la ballerina, Scully?”

Dana esitò a rispondere.

Mulder si girò verso di lei sorridendo.

“Mulder, qualsiasi bambina sogna di diventare una ballerina...”

Una donna, più anziana delle altre, che non dovevano avere più di trent’anni, si avvicinò a loro: “Desiderate?”

“Agenti Scully e Mulder. Stiamo cercando la prima ballerina...” iniziò Scully.

“Certo, gliela chiamo subito.” Come una maestra di danza che si rispetta non urlò attraverso la palestra per richiamare l’attenzione delle sue pupille, ma si avviò, leggera come una piuma, verso il gruppo che stava lavorando alla sbarra.

Subito, una ballerina dai capelli castani arrivò con lo stesso passo volante, sorridendo, seguita subito dalla protettiva insegnante. “Desiderate?”

“Ha ricevuto delle rose, ultimamente?”

La ragazza scosse la testa. “No...”

“Conosce Alex Panther?”

“No.” replicò lei.

Mulder e Scully si scambiarono una veloce occhiata.

“Forse c’è stato un disguido.” disse Scully. “Abbiamo saputo che allo spettacolo di sabato sera...”

L’insegnante alzò leggermente una mano. “Mi perdoni, quale spettacolo?”

“Il Lago dei Cigni.”

La donna scosse la testa. “Abbiamo iniziato a provarlo appena due settimane fa, è troppo presto per farne uno spettacolo.”

“Forse c’è stato un altro spettacolo?”

L’insegnante scosse di nuovo la testa. “Il teatro è proprietà della scuola di danza. Non c’è stato nessuno spettacolo sabato scorso.”

“Be’, scusate se vi abbiamo disturbato...” disse Mulder. “Signora Starlin, buona fortuna per la prima serata.”

La ballerina gli sorrise. “Grazie... Ma io non sono Starlin. Mi chiamo Paulette Davidson.”

“Lei non è la prima ballerina?”

“Certo che lo sono.” sorrise lei. “Ma Martha Starlin non è la prima ballerina.”

“Dovremmo parlare anche con lei.” disse velocemente Scully.

Paulette annuì. “Ve la chiamo.”

Una ragazza dai capelli scurissimi lasciò gli esercizi alla sbarra e si avvicinò a loro. “Sì?” chiese, la sua voce era timida e sottile.

“Ha ricevuto rose, ultimamente?” chiese Mulder.

Martha scosse la testa.

“Conosce Alex Panther?”

Martha esitò per qualche istante, poi scosse la testa. “No, mi spiace.”



Scully prese parola: "Ci aveva detto che lei è la ballerina che ha interpretato Odette sabato sera."

Martha scosse velocemente la testa. "No... E' Paulette che interpreta Odette. Io sono solo una ballerina di fila."

"Va bene, grazie. Buon lavoro." disse Scully.

Quando salirono in macchina, Mulder fissò Scully: "Odette?"

"La protagonista de 'Il Lago dei Cigni'." spiegò lei.

"Allora non era solo un sogno di bambina."

Scully sospirò, sorridendo. "Melissa era una ballettomane." spiegò. "E anche Mel Carter lo è."

"Odette alla fine muore perché il principe sceglie un'altra?"

"No. Lui viene ingannato, ma ama Odette e quindi spezza l'incantesimo."

"In 'Billy Elliot' si dice che muore."

"Era l'insegnante che aveva la mania della tragedia." replicò Scully. "Quando avresti visto 'Billy Elliot', Mulder?"

"Una sera da Carter." rispose lui. Avviò la macchina. "Mentiva." Si riferiva a Martha.

"Già." convenne Scully. "Credo che conosca Alex Panther, ma che per qualche motivo non voglia dirlo."

"Forse lei c'entra con la sua scomparsa dall'anagrafe."

"Sì, ma non si spiega come mai lui abbia detto che ha assistito ad uno spettacolo di danza che non c'è stato e con una prima ballerina che non è quella giusta."

"Si può essere soli anche in mezzo agli altri."

(L.Rondanini)

Big Castle, Virginia

Motel Tony

7:07 p.m.

Alex scosse la testa. "No... in effetti lei non mi conosce di persona..." Sospirò. "Però le rose dovrebbe averle ricevute... E avevo firmato il biglietto."

"Sa che non c'è stato nessuno spettacolo sabato sera?" chiese Mulder.

Alex scrollò le spalle.

"Non sembra stupito."

"Ormai... sono successe talmente tante cose strane che non mi stupisco più di nulla."

"La lasciamo riposare." disse Mulder. "Se le viene in mente qualcosa, siamo nelle stanze qui sopra."

Rimasto solo, Alex prese il portafoglio e estrasse il biglietto d'ingresso al Montfleur. Sul lato destro era stampata la fotografia di Martha Starlin.

"O corpo che ondeggia nella musica

o sguardo che si ravviva!

Come possiamo distinguere la danzatrice  
dalla danza?"

(W.B.Yeats)

Big Castle, Virginia

Casa di Martha Starlin

8:09 p.m.

“Agente Mulder?” chiese stupita Martha, aprendo la porta.

“In persona.” sorrise lui. “Posso entrare?”

“Prego.” disse lei. “Oh... ha... bisogno di qualcosa?”

“Volevo parlare un po’ con lei...” disse evasivamente. Si guardò intorno. Quell’appartamento sembrava un santuario della danza.

“Vuole una tazza di camomilla?” gli chiese lei.

“Camomilla?” ribatté Mulder.

“Sì.” Martha sorrise. “Aiuta a rilassarsi e dopo una giornata di lavoro intenso è utile.” Lo guardò: stava osservando un grande quadro di una ballerina scalza che indossava un vestito rosso acceso con veli e una cintura che ricordava quelle degli indiani d’America.

“E’ da lei che ho preso il mio nome.” disse.

Mulder si girò verso di lei. “Si direbbe che lei sia una vera ballettomane.”

Martha sorrise. “Sì... Una passione di famiglia. Mia madre era un’allieva di Martha Graham.” Indicò il quadro della donna. “La conosce?”

Lui scosse la testa.

“La Graham creò un nuovo tipo di danza. Aveva gli schemi base della danza classica, ma reinterpretò tutto il modo di concepire la danza, inserendo nuovi elementi, presi anche dagli altri tipi di balli che esistono nel mondo. Soprattutto la liberò da molti vincoli, come il tutù: Martha usava vestiti di ogni genere. Poi abolì l’attenersi a rigide coreografie e concepì la danza come un movimento per comunicare ciò che si prova e prese spunto dai propri sentimenti. E soprattutto eliminò le scarpette con la punta. Le ballerine della scuola della Graham danzano a piedi nudi. Ciò permette di fare dei passi più sicuri, decisi e non distrugge i piedi.” Sorrise. “Quando ho detto a mia madre che preferivo fare danza classica, lei si è dispiaciuta per i miei piedi. Ballare sulle punte non è certo un modo per conservarli bene.” Si girò verso un quadro che stava alle spalle di Mulder. “Aveva scelto due nomi per me. Martha... e Rudolf, se fossi stata un maschio.”

Mulder lanciò un’occhiata alla foto in bianco e nero di Rudolf Nurejev.

“Se avessi avuto una sorella, si sarebbe chiamata Isadora come la Duncan, se avesse avuto due maschi, il secondo sarebbe stato Sergei come Diaghilev. Coreografi che hanno cambiato profondamente il modo di intendere la danza.” Sospirò. “Nonostante ciò, io preferisco ballare sulle coreografie di Petipa, che hanno più di cent’anni.” Gli sorrise: “E’ pronta la camomilla.” Come se volasse nell’aria scomparve in cucina, per riapparire poco dopo con due tazze fumanti e profumate. Si sedette al tavolo e invitò l’agente a fare altrettanto.

Lui si sedette davanti a lei e si scaldò le mani tenendo la tazza di camomilla. “Martha,” esordì. “cosa sa realmente su Alex Panther?”

“Nulla.” disse tranquillamente lei.

Mulder pensò che si era preparata la risposta. “Non ha davvero mai sentito parlare di lui?”

“Perché me lo chiede?”

“Perché... ha qualche problema con la legge e al momento ci ha detto che lei è l’unica persona che lo può aiutare.”

Martha abbassò lo sguardo sulla camomilla. “Be’... io... diciamo che so che lui esiste...”

“Come?”

“Mi ha... mandato delle rose, dei biglietti... in passato.”

“Me li può mostrare?”

Martha scosse la testa. “Non li ho conservati.”

“Saprebbe riconoscerlo?”

La donna esitò. “Credo... credo di no...”

“Questo è il mio numero. Mi trova al Motel Tony, in questi giorni. Grazie della camomilla.” disse Mulder, passandole un biglietto da visita.

Martha sorrise.

Mulder si alzò e notò un quadro indiano che non sembrava aver molto a che fare con gli altri sulla danza che riempivano l'appartamento.

“E' Shiva.” disse Martha.

“Il Dio Shiva, il creatore del mondo, secondo gli Indù?”

La donna annuì. “Sì... in un certo senso è... la mia figura ispiratrice. Shiva danzando crea il mondo.”

Mulder annuì. “E danzando lo distrugge.” Si girò a fissare Martha.

La ballerina abbassò lo sguardo.

“C'è altro che mi vuol dire?” chiese Mulder.

“No... Non c'è altro da dire.”

L'agente aspettò qualche istante in silenzio. Quindi si avviò verso la porta. Era rimasto qualcosa di strano nell'aria...

“Il Signore ha mutato il mio lamento in danza.”

(Salmo 29, 12)

Big Castle, Virginia

Motel Tony

11:21 p.m.

Quando sentì bussare alla porta, Alex ebbe la tentazione di ignorarlo e cercare di dormire. Ma in pratica non aveva sonno, quindi decise di alzarsi. Immaginava chi potesse essere. L'agente Mulder, o la sua bella collega. Sperava che non fossero i due “uomini in nero” che gli avevano fatto visita il giorno del suo risveglio.

Aprì la porta e rimase a fissare la piccola figura davanti a lui. Era più bassa di come gli era sembrata in passato, ma ugualmente bella e delicata. Per un attimo il mondo si fermò, quindi, a un sorriso della donna sulla soglia, riprese a girare.

“Ciao Alex.” sussurrò Martha.

“Ma-Martha... Co-come... come mai sei qui?”

“Mi fai entrare? Fuori fa freddo e non voglio che gli agenti dell'FBI mi vedano qui.”

Alex si scostò di scatto dalla porta e Martha entrò. “Avevo immaginato” proseguì lei. “che ti trovassi qui... E infatti è così.” Gli sorrise.

“Hai... hai ricevuto le mie rose, quindi?”

Martha annuì. “Tutte le volte... Volevo dirti... grazie. Grazie di tutto.” Si alzò sulle punte dei piedi e lo abbracciò. “Mi sembra impossibile che tu sia qui...” sussurrò.

Alex rimase per qualche istante a guardare il muro: tutto gli sembrava così irreali, assurdo, troppo bello per essere vero. Poi, con delicatezza, quasi avesse paura di infrangere il sogno, ricambiò l'abbraccio.

“Come mai... proprio me? Perché sei... sei venuta proprio da me?”

“L'agente Mulder mi ha detto che sei nei guai...”

“Sì... la mia identità è svanita dall'anagrafe... e non so perché.”

“Temo che sia colpa mia...” sussurrò lei.

“Ma no, che dici!” Alex sorrise. “Sono un informatico... lo so come vanno queste cose... I sistemi cadono e alcuni dati vanno persi...”

Martha annuì, ma sembrava poco convinta. “Ora è meglio che vada... lo spero... di rivederti ancora...”

“Lo spero anch'io.”

La ballerina gli sorrise e uscì dalla stanza senza far rumore. Velocemente si diresse verso la strada, ma una voce la fermò a pochi passi dal ciglio.

“Credo che dobbiamo fare due chiacchiere...”

Martha si girò, prendendo un profondo respiro. “Agente Mulder...”

Fox le sorrise leggermente. “Venga con me, Martha.”

“Bisogna avere il caos in sé per far nascere una stella che danza.”

(F.W.Nietzsche)

Big Castle, Virginia

Motel Tony

12:30 a.m.

Scully aveva sonno, ma ovviamente non poteva perdersi l'interrogatorio a Martha Starlin.

“Perché mi ha detto che non conosceva Alex Panther?” chiese Fox.

“In realtà questa è la prima volta che lo incontro...”

“Come faceva a sapere che era qui?”

Martha scrollò le spalle. “Era facile immaginarlo. E' l'unico motel decente che c'è in città.”

“Ha qualcosa a che fare con la sua presunta falsa identità?”

Martha esitò. “Se glielo dicessi, lei mi prenderebbe per pazza... e io non posso restare chiusa in un manicomio, io ho bisogno di ballare. La danza è tutta la mia vita.”

Mulder si sedette al tavolo davanti a lei. “Allora parliamone. Può darsi che Alex Panther sia più pazzo di lei... può darsi che lo sia di più io.”

Martha prese un profondo respiro. “Agente... non era Paulette che doveva essere la prima ballerina. Dovevo essere io Odette. Io dovevo essere Clara... e Medora.”

“Non mi pare che lei abbia fatto qualcosa contro Paulette Davidson.”

“No, infatti... solo che...” si interruppe e fissò un punto a terra.

“Che lei è capace di fare qualcosa di straordinario.” disse Mulder. “Non è così?”

Scully alzò gli occhi al cielo.

Martha sospirò e chiuse gli occhi. “Fin da bambina... quando danzavo era come se creassi un mondo intorno a me... All'inizio era qualcosa di... sottile, invisibile. Avevo solo la sensazione di avere altre persone intorno a me... Crescendo... ho iniziato a vederle... Io sono nata per essere una prima ballerina, agente Mulder! Non una semplice ballerina di fila!”

“Questo ancora non spiega le cose...” Mulder la invitò gentilmente a proseguire.

“Quando... quando finiamo le prove e tutti se ne vanno... io torno indietro. Accendo la musica e inizio a ballare sul palcoscenico le parti della prima ballerina... A quel punto arriva la gente... arrivano i miei compagni di ballo...”

“Sono gli stessi della compagnia 'Flower Angels'?”

Martha scosse la testa. “No.” sorrise. “Si chiama allo stesso modo, ma ci sono altre persone. E poi... la platea è piena. Le persone sono tutte lì per me e per gli altri ballerini. Io sono finalmente la prima ballerina... E danzo, danzo, danzo... Finché non si chiude il sipario, la musica finisce... e tutto svanisce.”

Mulder annuì. “Tranne sabato sera... Quando Alex Panther è rimasto presente.”

“Già.”

“Ha ricevuto le sue rose e i suoi biglietti... ma sono svaniti anche quelli, non è così?”

Martha annuì. Poi estrasse lentamente il portafogli. Fece scivolare fuori delicatamente una piccola busta trasparente. “Questi...” Passò a Mulder la busta. “sono petali delle rose

di Alex. Li ho trovati a terra, in camerino... non so come abbiano fatto a rimanere da questa parte... Ora... vorrei tornare a casa.”

Scully si alzò in piedi. “E’ quasi l’una.” disse. “Non abbiamo gli estremi per trattenerla.”

Mulder annuì. “L’accompagno a casa.” disse. Uscì con lei. “Da dove crede che vengano?”

“Chi?”

“Gli spettatori... gli altri ballerini.”

Martha scrollò le spalle. “Non lo so. Non mi sono mai posta il problema. Non penso di crearli dal nulla io, ma... non so, non ne ho idea.”

Arrivati all’appartamento di Martha, la donna sospirò. “Agente Mulder... so che è difficile da digerire una storia del genere... e non credo di poterla dimostrare. Se c’è qualcuno presente, non riesco a creare il mio mondo...” Prese un paio di chiavi da un cesto all’ingresso. “Però... domani sera ho le prove... e sabato sera ho la seconda dello spettacolo.” Gli diede le chiavi. “Non so se funzionerà, ma potrebbe venire a dare un’occhiata.”

Mulder annuì. “Magari, una sera verrò.” Sorrise.

Martha ricambiò il sorriso. “Buona notte.”

Rimasta sola in casa, si avviò velocemente verso la camera da letto. Da qualche parte, in qualche posto doveva averlo. Cercò per quasi mezz’ora prima di trovarlo, ancora chiuso nella sua scatola originale. Mary Mackey, la sua migliore amica, le aveva detto che al giorno d’oggi senza computer non si poteva vivere. Così lei aveva deciso di comprare un portatile... che da un anno giaceva ancora inutilizzato. Provò ad accenderlo. Funzionava. Sorrise per qualche secondo soddisfatta finché non si rese conto che non aveva la benché minima idea di come fare a spegnerlo.

“Questo è l’ombelico del mondo

E noi stiamo già ballando!”

(L.Cherubini)

Caffetteria del Motel Tony

Big Castle, Virginia

8:07 a.m.

“Be’? Che idee hai? Non tenermi sulle spine.”

Mulder sorrise a Scully. “Martha riesce ad evocare un mondo da un altro universo.”

“Ma dài, Mulder...”

“Vuoi che ti citi una delle mie monografie preferite, ‘Il Paradosso dei Gemelli di Einstein’?”

Scully lasciò andare un sospiro esagerato.

“Abbiamo già avuto a che fare con viaggi in altri universi...”

“Sì, d’accordo, per quanto assurdo possa essere andare in altri universi, non sarà mai assurdo quanto dire di poter teletrasportare decine di persone in questo mondo da un altro. Solo per cercare di mascherare qualcosa di così ovvio e per nulla criminoso!”

Mulder alzò le sopracciglia in maniera interrogativa: “Che cosa?”

Scully sorrise: “Martha è innamorata di Alex!”

“Tu pensi che sia così?” Naturalmente per Mulder la cosa non era assolutamente ovvia.

“Ma certo... si vede lontano un miglio. E lui è innamorato di lei.”

“Non vedo la connessione...”

“Io sì. Forse Alex - bisogna poi vedere se si chiama così - è già sposato. La presunta perdita dei suoi dati potrebbe essere un trucco per permettergli di ricominciare da capo.”

“Sì, potrebbe essere un serial killer in stile Barbablù che viene dall'altra parte della costa... Dai, Scully...”

“E' più plausibile questo del fatto che venga da un altro universo.”

Mulder rimase qualche istante in silenzio. “E se fosse proprio questo amore ad aver obbligato Alex a rimanere in questo universo?”

Scully scrollò le spalle. “Conosci la logica proposizionale, Mulder?”

“Un po'...”

“L'implicazione logica 'se A allora B' è vera se e solo se B è vera o A è falsa. Ciò implica che da premesse false si arriva a qualunque cosa. Se dai per vero che Martha Starlin è in grado di trasportare su questa Terra persone di un altro universo, allora puoi dimostrare che due più due fa cinque.”

Mulder le lanciò uno sguardo stupito: “Mi stai dicendo che due più due non fa cinque?!”

Dana rise. “Piantala, Mulder!”

“Scully, seriamente!” Si mise una mano sul petto. “Stai abbattendo tutte le mie certezze!” Poi scoppiò a ridere.

“The show must go on.”

(Queen)

Big Castle, Virginia

Teatro Montfleur

Venerdì sera

Martha si alzò sulle punte per controllare di aver indossato le scarpette alla perfezione. Erano quelle delle prove, logore e quasi distrutte, ma molto comode. In sottofondo c'era già la musica de 'Il Lago dei Cigni'.

Iniziò a provare i passi dietro le quinte... e lentamente creò il suo mondo. C'era il suo primo amore, il ballerino che interpretava Sigmund, le sue amiche che erano ballerine di fila, il mago, un uomo tanto spiritoso e divertente. Arrivò il suo turno. Entrò con un perfetto gran jeté, quindi piroettò intorno a Sigmund, sorridendogli: lei era la regina dei cigni e lui il suo principe.

Mulder entrò silenziosamente nel teatro. Sperava di vedere davvero qualcosa di speciale quella sera. Sentiva musica provenire dal teatro. Prendendo il corridoio laterale, sbucò a pochi metri dal palcoscenico.

Poteva vedere i ballerini, vestiti con abiti comodi per le prove, muoversi alla perfezione sul palco. Martha era Odette. Mulder sorrise. Si chiese perché mai Martha gli avesse raccontato quella storia sul creare le persone. Probabilmente quelli che ballavano con lei erano suoi amici che non facevano parte della compagnia che aveva visto con Scully, persone che amavano la danza e ballavano solo per passione. Rimase a guardare le prove per qualche minuto, poi pensò che era il caso di andarsene. Non c'era nulla che spiegava la situazione di Alex Panther, ma d'altra parte, probabilmente Scully aveva ragione. Era il rasoio di Occam: la spiegazione più semplice è quella corretta.

Non era mai stato un appassionato del balletto, ma doveva ammettere che c'era un grande fascino nel vedere delle persone muoversi a tempo perfettamente sincronizzate. Osservò le ballerine di fila... la prima aveva un volto noto...

Martha piroettò verso destra e Mulder si ritrasse di un passo. In quel momento, Martha spiccò un salto per eseguire una fouetté in saut, ma appoggiò male un piede in discesa e cadde.

Mulder uscì di scatto dal suo nascondiglio: “Martha, si è fatta male?!” le chiese.

La donna alzò lo sguardo stupita. In quel preciso istante, Sigmund e le ballerine che interpretavano i cigni, svanirono nel nulla come se fossero stati d'aria.

Mulder rimase a fissare il palcoscenico vuoto, senza parole.

Martha sospirò, poi gli sorrise. "Gliel'ho detto, agente Mulder, che non riesco a creare il mio mondo se c'è qualcuno presente."

"E'... è incredibile..." disse Mulder, salendo lentamente sul palcoscenico tramite una scala laterale. "E'... straordinario..." Si guardò intorno sul palcoscenico, come per cercare una spiegazione razionale a ciò che aveva appena visto.

"Già... O siamo visionari entrambi... oppure so davvero fare qualcosa di fuori dalla norma."

Mulder si girò verso la ballerina, che era ancora seduta a terra. "Si è fatta male?"

"Credo di aver storto una caviglia." disse. "Ma non è niente, mi capita spesso..." Accettò la mano di Mulder per rialzarsi. "E' per questo che non sono la prima ballerina, ma lo è Paulette. Mi sono slogata una caviglia tre mesi fa... proprio quando stavo per avere la mia occasione d'oro."

"Perché Alex Panther è rimasto di qui?"

Martha scosse leggermente la testa. "Non ne ho idea."

"Cosa farà ora?" Indicò intorno a sé il palcoscenico vuoto. Le note di Tchaikovsky suonavano ancora in sottofondo. "Posso andare via, così lei può riprendere..."

"No... Mi fa male la caviglia. E' meglio che vada a metterci del ghiaccio." Gli sorrise. "Loro capiranno se non vado alle prove."

"Un solo fatto può rovinare un'ottima teoria."

(Massima di Weber)

Big Castle, Virginia

Motel Tony

11:21 p.m.

"Ti dico che mi sono svaniti davanti agli occhi."

"Cosa ti eri bevuto, Mulder?"

L'agente sospirò. "Avresti dovuto venire anche tu... Avresti visto i ballerini... che sono svaniti!"

"Sì, e Melody come ballerina di fila..."

"Non ho detto che era Carter... ho detto che le assomigliava."

"D'accordo, Mulder." disse Scully. "Adesso però è tardi... vai a letto e fatti una bella dormita, ne parliamo domani, quando sarai più lucido."

"Mi stai cacciando fuori dalla tua stanza?" chiese lui con un sorriso idiota.

"Sì, Mulder, è proprio quello che sto per fare. Buona notte..."

"Ballava nella grande sala vuota non soltanto per imparare i passi, ma anche per esorcizzare l'infelicità."

(M.Mackey)

Big Castle, Virginia

Motel Tony

11:29 p.m.

Martha aveva aspettato che Mulder rientrasse nella sua camera prima di avventurarsi sotto il portico e andare da Alex. Aveva in mano una piccola valigia nera quando bussò alla sua porta.

“Martha!” esclamò Alex, stupito.

“Shhh!” La ballerina si spinse dentro la sua stanza. “Dobbiamo parlare, Alex... Chiudi la porta a chiave.”

Lui fece come la donna gli aveva detto e la osservò sedersi sul letto, mentre appoggiava a terra la valigetta.

“Di... cosa dobbiamo parlare?”

“Del perché tu sei qui.”

Alex si sedette accanto a lei. “Qui dove?”

“In questo universo che non è il tuo.”

L'uomo rimase a guardarla senza dire nulla.

“C'è un motivo per cui tu qui non esisti... Io ti ho... ‘evocato’ da un altro universo danzando... e ora non so più come mandarti indietro.”

“Martha...”

“Lo so, ti sembra pazza...” Sospirò.

“Sì.. ma...” Sorrise. “Devo esserlo anch'io.” Le mise una mano sulla sua. “Io... a volte, quando venivo a vedere i tuoi spettacoli, avevo la sensazione di viaggiare in un mondo diverso...”

“Alex... io ora... mi dispiace, non so più come mandarti indietro.”

Lui annuì lentamente. “Perché credi che... io sia rimasto di qui?”

“Mi sono fatta qualche idea...” ammise lei. “Ma... niente di concreto.”

“Io credo... per stare con te.”

“Lo pensi davvero?”

Alex annuì e le sorrise. “Ti sembrerà strano, ma... ho seguito tutti i tuoi spettacoli da quando sei una ballerina famosa e... mi sono innamorato di te.” Rise. “E' da pazzi, vero?”

“Tanto quanto è da pazzi innamorarsi di uno spettatore che viene da un altro universo...”

Alex sorrise. “E' così bello... Io credo che sia questo il motivo per cui... sono qui.”

“Perché siamo anime gemelle?”

Lui rise. “Sì, probabile!”

“Ma... non vuoi tornare indietro?”

“Nell'altro universo? E per cosa?”

“Gli amici, il lavoro...”

“E rinunciare al vero amore? No.”

“Pensaci...”

“Ho un mutuo grande come un palazzo da pagare su un'orribile casetta di periferia, i miei amici ormai sono tutti sposati e non ci vediamo più, il mio migliore amico sta per trasferirsi in California e la ditta dove lavoro sta per fallire. Dovrei comunque ricominciare da capo... e... almeno qui potrei partire... da te...”

“Da me...” disse Martha. Annuì e sorrise. Si sporse in avanti e lo baciò sulle labbra. “C'è un problema da risolvere, però...”

“Non esisto.”

Martha annuì. “Sì, ma solo in un archivio informativo. E tu sei un genio dell'informatica.” Aprì la valigetta e depose sul letto il computer portatile. “E' solo un dato che puoi inserire...”

“In fondo non siamo altro che fantasmi di dati in una rete informatica...”

“Già...”

“Non sarà semplice... se mi prendono, chissà di cosa potranno accusarmi...”

“Sei capace di farlo senza problemi, Alex.”

Lui sorrise. “Lo spero.”



“Non ama colui al quale i difetti della persona amata non appaiono virtù.”  
(J.W.Goethe)

Big Castle, Virginia  
Motel Tony  
4:27 a.m.

Alex spense il portatile e guardò la donna sdraiata accanto a sé. Si era addormentata ore prima, annoiata dall'intenso lavoro informatico che lui stava eseguendo. Restò a osservarla per molto tempo, chiedendosi se lui fosse la persona giusta per Martha... in fondo lei era una ballerina, l'informatica doveva sembrarle così piatta, inutile e priva dell'anima del balletto, della 'dusha', il cuore della danza. Si sdraiò accanto a lei e le accarezzò il volto.

Martha sbatté le palpebre e si svegliò.

“Scusa... non volevo svegliarti.” le disse.

“Non fa niente... sei riuscito?”

“A fare cosa?”

“A inserire i tuoi dati nell'anagrafe.”

Alex sorrise. “Ci sono sempre stati, no?”

Martha gli rivolse uno sguardo interrogativo.

Lui rise leggermente. “Ho dovuto stare per diverso tempo a creare una connessione sicura. Ho trovato un sito hacker a cui appoggiarmi, era firmato da un certo 'Lone Gunman'... E' andata bene, non se ne sono accorti. Ho dovuto rimbalzare tra diversi router...” Si fermò: a Martha quei particolari non interessavano e non li avrebbe comunque capiti. “Lascia stare. La versione ufficiale è che io sono di Outside, una cittadina dell'Oregon che ha una Meroni Road. Che ho avuto una amnesia su dove ero finito e che comunque ora sto bene... e sono venuto qui per vedere il tuo spettacolo.”

“Quello di Paulette.” lo corresse.

Alex annuì leggermente. “Sì... è vero... tu sei la mia prima ballerina personale.”

Martha gli sorrise e si avvicinò a lui. Alex le mise un braccio intorno alle spalle e chiuse gli occhi. Quel mondo gli piaceva decisamente di più di quello da cui veniva.

“Tutti gli uomini che hanno raggiunto grandi risultati sono dei grandi sognatori.”  
(O.S.Marden)

Federal Bureau of Investigation  
Uffici degli X-Files  
Sabato mattina, 10:28 a.m.

“Grandioso.” Scully si chinò a leggere sul monitor sopra la spalla di Mulder. “Vedo che sei a buon punto.” Il file del rapporto sull'ultimo caso era vuoto.

“Infierisci anche...”

“Io credo che Alex Panther abbia sofferto di un'amnesia selettiva.”

“Mi chiedo come abbiano fatto non trovare i suoi dati all'anagrafe.”

“Qualche volta i sistemi si impallano.” disse Scully. “Ma per fortuna tutto si è risolto per il meglio.”

“Già...” Spense il computer. “Ho bisogno di una pausa.”

“Dove vai?” gli chiese Scully.

“A parlare con una mente più aperta della tua.”

Lei alzò un sopracciglio.

“Da Carter.” disse Mulder, quindi uscì.

“Avrà anche la mente più aperta, ma non passa i weekend a lavorare insieme a te!” gli gridò dietro Scully.

“Non ho talenti speciali. Sono solo appassionatamente curioso.”

(A.Einstein)

Annapolis

Appartamento di Joy Melody Carter

12:30 p.m.

“Hola!” lo salutò, aprendo la porta. “Ho appena buttato gli spaghetti, ne faccio una porzione anche per te.”

Mulder accarezzò la testa tigrata di Enya, la gatta di Mel che lui stesso le aveva regalato. Enya fece le fusa e lo seguì in cucina in cerca di altre carezze. Carter diceva spesso che la sua gatta era una drogata di coccole. Mulder si sedette al tavolo e lasciò che Enya gli si sedesse in grembo e iniziasse a giocherellare con la sua cravatta.

“Qual buon vento ti porta qui?” gli chiese Carter.

“Hai mai pensato agli universi paralleli, Mel?”

“Sì. E' una storia interessante.”

“Pensi che noi possiamo viaggiarci?”

Mel tardò un po' rispondere. “Be'... quando ero più piccola... immaginavo di avere vite diverse dalla mia... Forse non era fantasia, erano viaggi in altri universi.”

“Tipo?” chiese Mulder, con curiosità.

“Be'... una delle mie 'vite' preferite era quella in cui sono una maestra e ho una mamma favolosa.” Carter scrollò le spalle. “Sai... per via del fatto che non ricordo la mia infanzia, mi aggrappavo molto a queste idee... tanti bambini in giro, una madre che mi vuol bene. Ce n'era un'altra... in cui sono un'astronoma, ho un marito bellissimo e due figli...”

“Interessante...” sorrise Mulder. “Viaggiavi in tanti posti.”

“No... solo questi due e... un terzo.”

“Un terzo?”

“Sì...” Mel tardò un po' a rispondere. “Uno in cui sono una ballerina di danza classica.”

“Prima ballerina?” chiese Mulder, incuriosito.

“Oh, no...” Mel rise. “Mi accontento di essere uno dei piccoli cigni di Tchaikovsky...”

FINE

Feedback: [fabuland@email.it](mailto:fabuland@email.it)

(Si accetta molto volentieri!)

Ringraziamenti

A mia Madre, la prima persona che mi ha visto come una ballerina e che mi ha permesso di entrare nel sogno.

A Mary Mackey, per il suo libro “Una Grande Passione”.

A Martha Graham, che ha creato la mia Danza.

A tutti i miei amici, citati in questo racconto.

\*\*\*\*\*

\*Ad A. "K."P. e a K.M., con cui ho realizzato il sogno. Vi voglio bene, ragazzi!\*

\*\*\*\*\*

N're fa-o, Cu-n're, N're fa-o az-iri'le!

(Buona danza, amici, buona danza a tutti!)

[Da: "Il Canto di Acchiappacoda" di Tad Williams]

\*\*\*\*\*

### Glossario

arabesque: posizione in cui si tiene una gamba tesa dietro il corpo.

attitude: posizione in cui si tiene una gamba piegata e alzata dietro il corpo.

en dedans: in dentro: un giro su gamba destra fatto in senso antiorario, oppure su gamba sinistra in senso orario.

en dehors: all'infuori: un giro su gamba destra fatto in senso orario, oppure su gamba sinistra in senso antiorario.

fouetté: letteralmente "frustata": una gamba dà un falso colpo all'altra, in giri, salti (fouettès in saut), o altri passi.

gran jeté: salto che porta la ballerina ad eseguire una sorta di "spaccata" in aria.

pas de deux: passi fatti in due ballerini per volta, in generale un uomo e una donna.

pas de trois: passi fatti da tre ballerini assieme.

passé: posizione in cui una gamba è piegata e la punta del piede è vicina alla caviglia dell'altra gamba.

plié: piegamento delle ginocchia: può anche essere demi-plié se è appena accennato, grand-plié se è molto profondo.

dusha: sostantivo russo che significa anima, cuore, essenza, fibra interiore dell'essere.